



Citation: Franco Cambi (2022) La storiografia nell'Italia contemporanea. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(2): 3-11. doi: 10.36253/rse-13853

Received: October 12, 2022

Accepted: October 12, 2022

Published: February 1, 2023

Copyright: ©2022 Franco Cambi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Chiara Martinelli, Università di Firenze.

La storiografia nell'Italia contemporanea

Historiography in contemporary Italy

FRANCO CAMBI

Università di Firenze
cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The text traces the development of Italian historiographic research from the second post-war period to the present, establishing the innovative moments and the models that have gradually established themselves that have evolved and enriched. In particular, it was the 1960s and 1970s that developed this transformative trend and to which we are still indebted today, precisely because of the high quality that has characterized national historical research.

Keyword: Historiography, Italy, Evolution, Second Twentieth Century, Models in progress.

Riassunto. Il testo ripercorre lo sviluppo della ricerca storiografica italiana dal secondo dopoguerra ad oggi, fissandone i momenti innovativi e i modelli via via affermatasi che hanno fatto evoluzione e arricchimento. In particolare sono stati gli anni Sessante e Settanta che hanno sviluppato questo *trend* trasformativo e di cui oggi siamo ancora debitori e proprio per l'alta qualità che ha caratterizzato la ricerca storica nazionale.

Parole chiave: Storiografia, Italia, Evoluzione, Secondo Novecento, Modelli in corso.

METAMORFOSI DELLA RICERCA STORICA IN ITALIA

A partire dal 1945, che fu l'anno di avvio di una modernizzazione democratica sia ideologica sia culturale dell'Italia moderna, anche i modelli del fare-storiografia assunsero via via connotazioni nuove. Certo restava la ricca eredità del suo passato storiografico moderno da Machiavelli a Guicciardini, poi da Sarpi a Muratori, su su fino a Cattaneo e De Sanctis, fino a Croce ma nella nuova temperie sociopolitica presero corpo posizioni innovative, ideologiche e metodologiche insieme. Già in quegli anni, come ebbe a ricordarci Ruggiero Romano nel 1978, la storiografia si schiera ma anche affina i suoi strumenti aprendosi alle varie scienze umano-sociali, alla statistica, alla psicoanalisi e affrontando temi di valore internazionale e coltivando modelli storiografici di qualità. Sempre Romano ci indicò, in quel suo studio, le varie

tendenze postbelliche attive in Italia: il fronte economico-giuridico erede di Salvemini e di Volpe, attento allo studio delle classi sociali e della stessa classe dirigente, guardando all'integrazione tra storia diritto ed economia in chiave filologica, ma anche economico-sociale (e si pensi ai lavori di Luigi Einaudi); poi quello storicista, con ancora sommo maestro Croce e il suo approccio etico-politico, ripreso sotto vari aspetti da Omodeo e da Maturi, studiosi del Risorgimento, da Chabod, storico attento alla storiografia internazionale, da De Martino, etnologo studioso della tradizione contadina del Sud; sul fronte cattolico furono esemplari Jemolo per lo studio del rapporto Stato-Chiesa in Italia, come poi pure Scoppola che guardò ai movimenti cattolici innovativi, come quello del modernismo o del cristianesimo democratico; ma anche i marxisti con la ripresa dei classici come Labriola e Gramsci e attenti a comprendere classi subalterne, cultura popolare, Stato, nazione nel loro rapporto dialettico e lo stesso rapporto tra città e campagna in Italia, con gli studi di Zangheri, che fu poi anche sindaco di Bologna, di Mori studioso dell'economia italiana e del processo di industrializzazione, di Gastone Manacorda attento alla storia del socialismo o di Candeloro a cui dobbiamo una ricca *Storia dell'Italia moderna* in 11 volumi pubblicata da Feltrinelli; permanevano però anche "storici a parte" come lo stesso Chabod che si allontanò poi dal modello crociano, come Venturi tutto immerso nella ricostruzione del tempo dell'Illuminismo europeo, come Valiani col suo marxismo critico.

Il quadro descritto da Romano è condivisibile e organico, anche se lascia un po' in ombra la posizione salveminiana che poi alimentò quella laico-progressista la quale negli anni Cinquanta maturò e si sviluppò (e si pensi solo allo studio di Lamberto Borghi su *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, pubblicato nel 1951 presso La Nuova Italia, che prendeva posizione contro l'autoritarismo dal Risorgimento al Novecento e messo al centro poi nella forma più totalitaria dal fascismo) in voci autorevoli come quelle di Bobbio tra diritto e politica, di Garin nella ricostruzione della storia della filosofia italiana o di Fornaca, di Cives e di Santoni Rugiu e della Becchi nella ricerca storico-educativa di orientamento laico. Certamente l'Italia coltivò negli anni Quaranta e Cinquanta una storiografia di orientamento ideologico dominante, che era un po' lo specchio della cultura politica nel tempo della Guerra Fredda, la quale venne però via via rivedendo il proprio lavoro storico, aggiornandolo a metodi più aperti e trasversali, come pure più fini rispetto ai fenomeni studiati e riletta alla luce di varie scienze, aprendosi così a un dialogo con i vari modelli circolanti a livello internazionale. In quel periodo crebbero significative riviste di ricerca storica, presenti un

po' in tutti gli schieramenti e che dettero voce a dibattiti aperti a critici su metodi storici e problemi da illuminare anche da più punti-di-vista. E si pensi solo a "Società" o poi a "Studi storici", come pure a "Movimento operaio" o "Il Mulino" o "Quaderni storici". La storiografia italiana si aprì a modelli europei e mondiali che saranno sempre più centrali negli anni Sessanta e Settanta e che rinnoveranno radicalmente la storiografia nazionale, allontanandola dai modelli spesso troppo politici del Dopoguerra. La stessa storia dell'Italia unita venne animata anche dal confronto stretto e dinamico tra i due modelli interpretativi più illustri: quello crociano e quello gramsciano, che dettero vita a un dibattito acuto e vivace che analizzò i vari problemi nel loro portato critico diverso, più idealistico-borghese in Croce, più social-popolare e rivoluzionario in Gramsci, ma così investendo tutta la comunità degli storici e portando a cambiare l'immagine stessa della storia nazionale più recente. Su tutto questo dibattito si vedano anche i testi, per un riesame di sintesi, di Giarrizzo e di Galasso.

CONFRONTO INTERNAZIONALE E DIBATTITI APERTI

Fu l'incontro con tipologie nuove di ricerca storica, elaborate a livello internazionale, che venne, tra gli anni Sessanta e Settanta e oltre, a cambiare il quadro della ricerca storica italiana. Alle spalle di questo cambiamento c'era, però, tutto il processo di modernizzazione e di apertura a nuovi problemi che in quegli anni si venne maturando in Italia e fu un mutamento sociale, economico e dei diritti, come degli stili di vita e della stessa visione del mondo, via via più laica e libertaria. Lì si affermarono mutamenti social-politici decisivi, dal diritto dei lavoratori, al divorzio e all'aborto e presero voce nuovi gruppi socioculturali, del femminismo e dei gay, come pure movimenti per la pace e relativi al problema ecologico, pur tra estremismi che fecero degli anni Settanta gli "anni di piombo" con le azioni criminali degli opposti estremismi politici. Anche la cultura partecipò a questa trasformazione con una vivace apertura ai modelli internazionali che la fecondarono (e si pensi solo ai mutamenti relativi al fare-scienza o filosofia o sociologia, ma anche estetica e arte che si affermarono allora). Sì, anche il fare-storia si rinnovò accogliendo paradigmi nuovi del fare ricerca, sia con la storia strutturale delle "Annales", rivista francese che rivoluzionò l'indagine storica, poi la psicostoria soprattutto americana, la storia culturale inglese, la storia quantitativa, la microstoria etc. Oltre ai metodi anche i temi si rinnovarono, con la storia delle donne, dell'infanzia, della vita quotidiana,

dei marginali etc., come pure ripensando il presupposto di genere relativo a quale storia e a come leggere la storia: quello maschile, dell'uomo bianco, occidentale e borghese che venne sottoposto a critiche radicali sviluppatesi su su fino ad oggi. Allora la storiografia si fece ancor più plurale nei suoi punti di vista da assumere per fare ricerca, si aprì a dibattiti e di metodo e di merito alimentando una produzione di saggi originali e organici che restano ancora, nei vari ambiti di ricerca, come testi-chiave.

Questo pluralismo di forme storiografiche venne a mettere più in ombra il primato del politico ideologico e istituzionale, ponendo al centro dell'indagine la ricchezza e la varietà della vita sociale. Portando poi tale immagine più fine e articolata della storia perfino nei nuovi manuali liceali che, possiamo dire, fanno immagine comune e corrente delle varie epoche storiche secondo un codice condiviso.

Sì, tra gli anni Sessanta e Settanta fu proprio l'idea di una "storia totale", teorizzata e praticata dall'orientamento "annalista", che venne anche in Italia a far maturare una visione più complessa e articolata della ricerca storica, sempre accompagnata da ampie riflessioni metodologiche. Tutto ciò fece dell'Italia una nazione che rielaborò il proprio fare ricerca storica in vari campi, dandole una maturità nuova, orientata a farsi, appunto, storia totale attraverso un dialogo stretto con le varie scienze umane e sociali. Quello fu un periodo entusiasmante e aperto che rinnovò tale tipologia di ricerca e le fece assumere, dopo gli storicismi, dopo gli aspetti giuridico-economici e quelli ideologici, un volto più internazionale e plurale. Una conquista che ci riguarda direttamente ancora oggi e ci mantiene in tale ambito a una quota davvero internazionale.

Ma ora facciamo un esempio di rinnovamento interpretativo, frutto di questi nuovi studi: quello relativo all'età medievale, che non solo perse il connotato di "secoli bui" ma si rivelò epoca di forti inquietudini e di nuovi modelli intellettuali e di varie azioni sociali, mostrandosi finalmente nella sua ricchezza e complessità. Quei mille anni di storia acquistarono un volto nuovo e dinamico, articolato in sotto-epoche diverse, e aperto ad avventure politiche e intellettuali e religiose ed etiche e sociali che, oggi, ce lo fanno vedere come una vera fucina di cambiamenti. Anche nell'ambito della scienza. E l'Italia ha dato a questa nuova immagine i suoi significativi contributi, dalla Frugoni a Barbero, a Cardini, tanto per fare qualche nome recente, oltre a quello fondamentale di Falco.

In quegli anni e dopo presero corpo, come già ricordato, anche forti dibattiti su momenti e aspetti della storia italiana e non solo; e furono dibattiti tematici e

metodologici insieme che vennero a mostrare e sviluppare la maturità della ricerca storiografica e storica in Italia, affidati sia ad articoli su riviste che ad opere di ricostruzione/interpretazione storica. Dibattiti che sono continuati fino agli anni più recenti e che hanno affrontato temi complessi e sempre riaperti: come le differenze tra Nord e Sud nella storia dell'Italia unita, gestito a tutto vantaggio del Nord (tema che si è sviluppato in un ricco fascio di contributi critici da Villari a Capecelatro, a Bevilacqua); come il ruolo giocato dalle élites nella storia dell'Italia moderna con le ricerche di Lanaro e Fabbrini; come la storia delle varie istituzioni, quali l'esercito con D'Orsi, Meniconi e Zurlo, la scuola con Tomasi, Ambrosoli, Cives, Pazzaglia e De Giorgi, De Fort e Betti con tanti altri; la magistratura con Gasperini e Montanari etc., affrontati tutti in studi sempre più specifici e sottili; come pure le analisi dell'imperialismo italiano, tardivo e di breve durata ma che vincolò la storia del paese da fine Ottocento al fascismo, e ce lo hanno ricordato storici come Del Boca e Labanca; poi il dibattito sempre riaperto sul fascismo stesso, la sua identità etico-politica e la sua esaltazione del totalitarismo, come il suo crollo veloce nella tragedia della guerra mondiale su cui voci diverse hanno arricchito i paradigmi di analisi, da Salvatorelli a De Felice, a Emilio Gentile etc. E ancora: il ruolo svolto dalle ideologie e dal loro sviluppo storico, relative al ruolo della Chiesa (e si pensi a Jemolo) e alle sue correnti ideali (quale il modernismo affrontato con precisione dal citato Scoppola o da Guasco), come pure al suo impegno politico con il Partito popolare e poi con la DC (e qui si vedano i testi di Baget Bozzo o di Galli). Oppure relative al PCI e al socialismo rilette in modo via via più critico (si vedano sia Spriano sia Galli o Spini per il socialismo). Ma la storiografia italiana si è anche costantemente interrogata sul proprio lavoro, ponendo in discussione problemi e categorie, come ad esempio il tema della memoria con Barbero e D'Agostino o quello della crisi di identità della storiografia stessa, su cui si possono vedere testi di Galasso, D'Orsi e Gentile. Tutto ciò rivela come l'impegno storiografico abbia accompagnato la crescita democratica del paese-Italia e la sua stessa modernizzazione (come già detto) e lo abbia fatto con un lavoro fine e articolato e di vero impegno intellettuale, con l'idea di dare all'Italia contemporanea una coscienza di sé più viva e complessa ma anche più critica e problematica.

LA CONDIZIONE ATTUALE

Oggi il fare-storia si presenta, pertanto e proprio alla luce dei mutamenti intervenuti tra il 1960 e 1980 e dopo,

come un compito decisamente complesso, che intreccia i dati più vari attraverso una documentazione ormai polimorfa, ne analizza la verità e capacità informativa, facendoli parlare attraverso canoni interpretativi diversi, in modo da tenere la ricerca in continua tensione innovativa e oggettivamente ricca. Poi è il gioco stesso dei canoni interpretativi che si è fatto plurale e differenziato, assumendo i punti di vista più congrui alla comprensione dell'oggetto storico studiato e attivando, lì, una comparazione che affina e integra la comprensione stessa. Possiamo dire che il paradigma critico di Max Weber, spesso ricordato e da lui esposto per capire le origini del capitalismo, ha fatto via via regola nella ricerca di oggi scuola. Sì, la ricerca si fa da e con più punti-di-vista che poi li integra e li dialettizza sull'oggetto-specifico, aprendo discussioni, confronti e sintesi aperte. Così la ricerca ha maturato in sé una ricchezza e varietà e libertà che ne sottolineano la "buona salute", la quale valorizza anche le rotture storiche, le svolte, i rovesciamenti che strutturano e i tempi storici e in essi i diversi avvenimenti. Liberandosi anche da revisionismi e ottiche giornalistiche che spesso si regolano su pregiudizi o scelte di temi e di metodi meno complesse e critiche. E la convergenza tra storici e giornalisti, così presente nella cultura di massa, se per un lato riafferma il valore e l'uso della conoscenza storica, da un altro pubblicizza un modello narrativo articolato (con foto, filmati, letture di carte private: e ciò va bene) che fa partecipazione da parte dello spettatore, ma anche un po', talvolta, elementarizza e schematizza l'interpretazione degli eventi.

Comunque, con tutto ciò ha prevalso e si è diffusa, e *pour cause*, un'immagine del tempo storico stesso meno stabile e compatta, meno continuista, connotata invece da svolte, tensioni e aspetti problematici, e, possiamo dire, da una produttiva inquietudine, che la salda a quel "postmoderno" che un po' dà forma al nostro tempo storico e li offre ricostruzioni polimorfe e inquiete che cercano di farsi formative di una coscienza sempre più critica e dialettica dei vari eventi storici avvenuti nel tempo.

Fermiamoci un attimo, e facciamo ancora un esempio di indagine innovativa: quello relativo a come oggi leggiamo il Moderno. Non più solo storia di Stati che confliggono per l'egemonia, che vedono nella guerra il mezzo di confronto tra le Patrie, epoca del capitalismo in ascesa e della borghesia come classe vincente, di una economia che si fa planetaria e sempre più finanziaria e articolata, della conquista del mondo e del suo dominio attraverso l'imperialismo e il colonialismo, di una lotta tra le classi sociali sempre più dura e frontale (e tutto ciò è vero e resta vero), ma lì è cresciuta anche una cultura a più facce: che esalta il diritto, rilegge il ruolo di movimenti anche marginali ma significativi, fissa il proces-

so di laicizzazione, mette in luce e sempre più il valore dell'individuo e delle culture minoritarie, cambiando la visione della società e dando spazio anche, e in primo piano, al vissuto che la abita come pure al "principio speranza" che insieme la guida. Un'immagine nuova e più ricca, dialettica e critica rispetto a ieri.

Tale storiografia pluralista e critica si è affermata in tutti gli ambiti della ricerca storica, da quello politico a quello economico, a quello sociale, a quello ideologico e del quotidiano. Personalmente posso testimoniare quello che è avvenuto nella ricerca storico-educativa, attraverso il lavoro di singoli studiosi o di centri di ricerca (come il CIRSE, il Centro Italiano della Ricerca Storica Educativa, di cui sono stato per anni presidente e che conosco bene nel lavoro che ha svolto), dove si sono sviluppate nuove aree di indagine (tra storia dell'infanzia, storia delle donne, storia dei marginali oltre a ricostruzioni di scuole e tradizioni educative etc.) e si sono studiate le grandi categorie, e nel tempo e negli autori, che hanno nutrito le pedagogie nel loro tessuto teorico: dalle istituzioni politiche, ai modelli di riforma anche sociale, al gioco delle ideologie e alle tensioni delle utopie. Anche qui tutto il campo si è mosso, acquistando una ricchezza e una sottigliezza fino a ieri inconsuete. Il quadro della ricerca storica italiana risulta oggi in fertile movimento e arricchimento, pur essendo purtroppo diminuito il peso di tale ricerca nella cultura collettiva, dominata ormai dalla comunicazione massmediatica.

L'Italia ha avuto poi anche un contributo editoriale di eccezione, che si è nutrito di tale pluralismo critico e che resta come un ricco modello d'indagine, il quale fa orientamento: la *Storia d'Italia* pubblicata da Einaudi dagli anni Settanta, che si è organizzata secondo un modello storiografico polimorfo sia nello studio delle varie epoche sia negli aspetti tipici della società italiana, analizzata con ricche ricerche in tutti quei suoi aspetti che hanno nutrito la storia nazionale. Un lavoro d'avanguardia e in senso metodologico e in senso tematico. Un po' lo specchio della nuova storiografia nazionale già allora in cammino.

MODELLI DI OGGI

La storiografia italiana, dal 1945 al tempo attuale, si presenta secondo un fascio di modelli, alcuni di più ampio riconoscimento e diffusione, altri con un ruolo più secondario ma che arricchiscono e stimolano la ricerca storica. Proprio gli ultimi decenni del XX secolo e i primi del XXI hanno portato a maturazione questo pluralismo che mostra la ricordata "buona salute" di tale ricerca attraversata anche da ripensamenti critici

ci e discussioni aperte in relazione alla loro specifica e complementare funzione. Sono modelli diversi ma che, se applicati secondo la logica di Weber che richiama al pluralismo dei punti-di-vista da intrecciare insieme, ci consegnano un fare indagine storiografica di indubbia efficacia e funzionale alla stessa complessità della ricerca storica. Qui presenteremo i diversi modelli procedendo da quelli più acclarati e condivisi, per passare poi a quelli di minore funzionalità interpretativa e risonanza metodica, per concludere con due aspetti innovativi sul piano fondamentale della ricerca attuale in tale ambito scientifico: il problema delle fonti e quello altrettanto nuovo della storiografia digitale. Tutti affrontati in modo veloce ma, si spera, soprattutto chiaro e utile.

Modelli "maggiori"

Possiamo iniziare dal modello di più lunga durata e di assoluto rilievo internazionale che ha fatto scuola per generazioni di storici. Ovvero *La storiografia strutturale e totale delle "Annales"*. "Annales", come già accennato, è la rivista francese nata nel 1929 ad opera di Febvre e Bloch e che da allora ha rinnovato in profondità gli studi storici. Il suo lavoro di ricerca si è sviluppato tra tre (o ormai quattro) generazioni di storici, ma fedele al metodo originario: fare "storia totale" con l'aiuto di tutte le scienze sociali (e non solo) e rileggere i tempi della storia secondo tre tipologie di durata: *événementielle* relativa all'accadimento, di media durata e di lunga o lunghissima durata, da distinguere tra loro ma da tener sempre presenti per comprendere i fenomeni storici. Veri maestri di questa "scuola" sono stati Braudel, poi Le Goff, Duby o Vovelle e molti altri. Tale modello storiografico di forte significato innovatore ha prodotto ricerche esemplari come quella sulla *Méditerranée* di Braudel o i suoi studi sul capitalismo, poi una revisione ricca e sottile del Medioevo con Le Goff e altri o l'avvio di una storia fino ad allora inedita dell'infanzia con Ariès. Inoltre, ha continuato sempre a riflettere in modo costante e plurale sul fare-storia-e-storiografia in modo critico e organico. Una scuola veramente magistrale e per la metodologia di ricerca e per i ricchissimi problemi affrontati e che, pertanto, resta un modello assai forte nella ricerca storica anche attuale.

Più recenti ma altrettanto significativi nel rinnovare la ricerca storica sono stati e sono la *New Cultural History*, presente soprattutto nell'area anglosassone e che guarda a uno stretto dialogo metodologico con le varie scienze umane, assegnando un ruolo-chiave alla cultura in ogni momento storico, vista come orizzonte globale e fattore generativo. Inaugurata da Williams con *Cultura e società*, poi da Stone con le sue indagini sociali e relati-

ve al metodo narrativo, è stata ripresa da Burke in modo significativo, applicando tale modello agli studi sull'Europa moderna e il ruolo dell'Italia, alla cultura popolare e alla vita quotidiana: aspetti tutti indagati a largo spettro e perfino tra "sogni, gesti, beffe". Tale modello è cresciuto negli anni Ottanta del Novecento con l'apporto di vari storici e nel 2008 si è istituzionalizzato con la fondazione della International Society of Cultural History.

Poi si sono affermate *la Psychohistory* e i *Cultural Studies*, modelli di indagine storica di forte significato innovativo. La psicostoria fu inaugurata in senso fantascientifico da Asimov già negli anni Quaranta, ma poi come forma storiografica cresciuta, soprattutto in area americana, in particolare con Erikson e i suoi studi su Lutero (1958) e Gandhi (1969) visti come personalità che hanno cambiato il corso della storia, con de Mause e la sua storia dell'infanzia. Orientamenti coltivati anche altrove come evidenziato, ad esempio, da Bachtin col suo saggio su Rabelais (1965). Tale modello applica il paradigma personalistico per leggere il ruolo delle personalità eminenti e rivoluzionarie, ma anche per studiare le mentalità collettive come ha fatto Gurevic per la cultura popolare del Medioevo (1981). Siamo davanti a una posizione storiografica innovativa e fascinosa. Sempre in America oggi sono centrali i *Cultural Studies* che lì indagano gli eventi storici secondo l'ottica e del femminismo e del decostruzionismo alla Derrida, in particolare nella cultura di massa, offrendo analisi radicali, unendo insieme prospettive proprie della psicoanalisi, del marxismo e delle scienze umane. Modello che ha raggiunto una diffusione ormai significativamente mondiale.

C'è poi la *microstoria*. È un modello storiografico che studia momenti specifici e limitati della storia, ideologici, sociali e culturali che sono comunque significativi in quel determinato momento storico. Fu teorizzata nel 1959 dallo storico americano Stewart col suo studio sulla battaglia di Gettysburg del 1863, decisiva nello sviluppo della guerra di secessione. Tale modello ha avuto poi uno sviluppo significativo in Italia con le ricerche di Ginzburg, come quella relativa alla visione del mondo da parte di un mugnaio del Cinquecento che la leggeva condensata tra «formaggio e vermi» in un immaginario tutto popolare o quella relativa al ruolo del "sabba". Sempre in Italia la rivista "Quaderni storici" ha coltivato con impegno l'applicazione di questo paradigma a vari fenomeni storici. A livello internazionale va ricordato lo studio di Darnton su *Il grande massacro dei gatti* (1984) o quello di Revel dedicato ai *Jeux d'excellés*, del 1996.

Sempre più autorevole si è fatta anche la *storiografia quantitativa*. Questa colloca la ricerca storica in stretta dipendenza dall'analisi di fonti quantitative, che legano l'indagine a dati matematici e statistici i quali ci offrono

rilevi oggettivi e sempre fondamentali anche se poi da interpretare. Tale prospettiva si è espansa dalle ricerche economiche a quelle sociali e culturali, mettendo lì in rilievo aspetti empirici, strutturali e, appunto, propriamente oggettivi. È stata molto valorizzata sia da Furet che da Chaunu i quali hanno riconosciuto un ruolo chiave da dare proprio al calcolatore elettronico, il quale formalizza i dati rilevati in serie documentate. Su di esso si impegna anche e proprio la “nuova storia economica” teorizzata da Andreano, che del principio di calcolo fa un criterio costitutivo.

Infine, possiamo considerare come contributo altrettanto esemplare anche la nuova *storiografia politica*: un settore d’indagine storica in via oggi di ulteriore specializzazione che va oltre la tipologia tradizionale, connessa soprattutto alle politiche del Potere ufficiale, degli Stati, dei Governi, delle Classi dominanti. Si fa infatti sempre più studio delle Correnti politiche e delle Visioni alternative, come pure delle Classi subalterne e poi anche dei Grandi Modelli Regolativi del processo storico moderno, quali Democrazia, Liberalismo e Socialismo, insieme a Nazionalismo e Colonialismo e Imperialismo, studiati epoca per epoca e luogo per luogo, affinando così la comprensione di quel mondo politico sempre più articolato tra cultura, movimenti, organizzazione e società civile. Lì anche sviluppando indagini sofisticate e critiche in relazione a eventi estremamente complessi e di rilievo primario, ma da indagare per molte vie ufficiali e non solo. In questo campo di ricerca sul politico la storiografia italiana ci ha dato degli esempi assai significativi, con i saggi tra gli altri di Procacci, di De Rosa, di De Luna, collocati su vari fronti delle visioni politiche.

Modelli “minori”

Accanto ai modelli sopraricordati ci sono altri di più limitato uso, ma anch’essi ormai di indubbia tradizione e valore che si sono sviluppati in molte aree di ricerca, arricchendo la discussione sulla ricerca storica. Qui se ne citano solo i più attivi, organici e innovativi.

C’è la *storia materiale*. Che è un modello di indagine che si richiama allo studio delle “cose” o “strumenti” o “manufatti” i quali sono il prodotto della storia e la cambiano a livello socioculturale e quotidiano su molti fronti. Si pensi solo al campo medico o a quello educativo, che fin qui sono stati forse i più studiati in relazione ai mezzi di cura o di formazione familiare, scolastica e sociale (qui dando attenzione a libri, a giocattoli, a vari strumenti scolastici etc.). Tale approccio metodico si allarga poi alla storia del lavoro e dei suoi mezzi, evidenziandone la produttività e gli stessi rischi o la condizione di controllo e ripetitività tipici del lavoro industria-

le moderno, presente nel sistema di fabbrica. Certo poi anche gli hobbies e gli sport costruiscono loro strumenti che li fanno regola e che devono esser studiati nella funzione e nel valore formativo e sociale. E si pensi solo agli studi di valore metodologico della Frugoni in relazione alle immagini oppure di Chervel sulla cultura scolare, tanto per esemplificare.

Sempre più centrale si è fatta oggi la *storia orale* ormai di diffusione planetaria e che si sviluppa attraverso inchieste rivolte a soggetti che hanno avuto esperienza diretta del fenomeno storico studiato, sollecitandone la memoria attraverso un dialogo che la stimola. Pratica nata nell’ antropologia e nella sociologia, ma che specialmente negli USA si è fatta forma di ricerca storica, poi anche in Europa e oltre. Certo si tratta di un modello di indagine che non va accolto in modo ingenuo, ma che ci offre “spaccati del vissuto” pregnanti e significativi i quali spesso restano in ombra nella storia narrata in terza persona. Anche l’Italia ha i suoi rappresentanti (come Portelli e Bonomo) e opere efficaci e nel metodo usato e nei temi trattati, come testimoniano le indagini anche in storia dell’educazione al femminile, con le ricerche di varie studiosi che hanno usato talvolta anche questo metodo, da Cagnolati a Covato, a Buttafuoco, a Ulivieri etc.

Poi significativa è anche la ripresa della *storia mondiale*. Questo, va ricordato, è un paradigma già vivo nel XIX secolo che si è aggiornato e riaffermato nel tempo della Globalizzazione attuale. Già nel Novecento ha avuto cultori di alto profilo come Toynbee con i suoi *Panorami della storia* (in 10 volumi) che compilò seguendo le posizioni di Spengler; come Mc Neill col suo *The Rise of West* del 1965 che sottolineava la relazione di scambio tra i popoli dell’Eurasia la quale ha prodotto un vero “sistema mondo”; come Braudel che nel 1963 col suo *Il mondo attuale* rileggeva le strutture delle varie civiltà mondiali, ponendole a confronto, orizzonte sempre più necessario come prospettiva centrale nella cultura internazionale attuale. Oggi molti storici e giornalisti hanno assunto in modo organico questo punto di vista importante per comprendere la stessa complessità del presente, come fanno Rampini o Molinari o Mauro qui in Italia.

Negli anni Dieci del XXI secolo si è affermato il modello della *Public History*, che si è subito diffuso a livello mondiale con incontri e manifesti. Esso nasce per allargare l’uso formativo della storia, guardando ai *Public Historians* presenti in molte istituzioni (tra archivi, musei, feste locali, scuole, turismo). Un modello di comunicazione storica che tende a fare sintesi della ricerca in modo aperto e dialogico, con paradigmi diversi, così sensibilizzando le comunità e locali e nazionali nel loro operare informativo. Ha oggi molti rappresen-

tanti internazionali, tra cui Noiret, attivo all'Università europea di Firenze.

Infine, ben attivo nella ricerca e nelle discussioni che l'accompagnano c'è il *revisionismo storico*. Esso è una corrente storiografica spesso di orientamento conservatore che rilegge vari eventi storici secondo prospettive molto critiche rispetto alla posizione ufficialmente assunta rispetto ad essi, che vengono così radicalmente reinterpretati. Modelli di tale posizione sono stati Furet per la Rivoluzione francese o Nolte rispetto all'Olocausto, toccando anche i temi, con altri studiosi, delle guerre civili o dei genocidi, come pure del colonialismo inglese con Ferguson, dell'Inquisizione con Cardini, di Stalin con Losurdo. Losurdo è stato, poi, qui in Italia, il rappresentante, forse, più esplicito di tale posizione con i suoi lavori sulla lotta di classe, sulla controstoria del liberalismo, sul marxismo occidentale. Su tale frontiera è stato spesso collocato, ma a conti fatti equivocando, anche il ricco e complesso studio in più volumi di De Felice su Mussolini.

Strumenti innovativi

Restano da sottolineare nel loro ruolo anch'esso innovativo due contributi strumentali che aprono a una visione nuova del fare-storia, in quanto ne allargano la documentazione e insieme la stessa area della riflessione storiografica. Ovvero il *problema delle fonti storiche* e la *storiografia digitale*.

Il primo ambito riguarda la tipologia delle fonti che oggi lo storico può e deve tener presenti e che si sono dilatate rispetto al passato, che privilegiava archivi e biblioteche e fonti scritte. Oggi sono centrali anche le fonti iconografiche, fotografiche, pubblicitarie, cinematografiche e orali, che allargano i dati su cui si fa ricerca e che ci offrono nuove prospettive di lettura dei tempi storici proprio anche e spesso attraverso la loro consultazione integrata. Così il lavoro storico si fa più aperto, complesso e, appunto, innovativo.

Il secondo ambito si è sviluppato con l'avvento del digitale, che ci dà oggi fonti e interpretazioni da raccogliere e comparare *on line* seguendo punti di vista diversi che arricchiscono la ricerca stessa. Un esempio: la presenza *on line* delle "cinquecentine" che permette la loro consultazione da remoto e senza abbandonare il luogo del proprio studio. Oppure la possibilità di consultare, sempre da remoto, la biblioteca più importante del mondo, quella del Congresso di Washington. Ma non solo: anche siti di altri giacimenti documentari o biblioteche di Centri di ricerca e Archivi di vario tipo (e qui ricordo l'Archivio dei diari di Pieve S. Stefano). Tutto ciò dilata il fare ricerca e arricchisce sia la massa dei dati

utilizzabili sia le prospettive interpretative, allargando il lavoro storico appunto anche "da remoto". E tenendolo anche lì fermo nel suo pluralismo attuale.

PER CONCLUDERE

Sì, la ricerca storica attuale si è dilatata sotto molti aspetti, si è anche sofisticata e resa più plurale e critica al tempo stesso. Ed è proprio su queste frontiere innovative che va sempre più coltivata, pur tenendo ben fermi i principi che la ispirano in modo costitutivo: la comprensione sempre più rigorosa e del passato e del presente attraverso analisi anche polimorfe ma documentate e attraverso fonti oggettive e autorevoli, come pure la dialettica aperta delle interpretazioni basata sul confronto e la libera discussione che tiene tale ricerca in una condizione sia di problematizzazione aperta sia di avvicinamento costante alla verità storica.

Certo poi i diversi modelli possono e devono esser giocati sia in modo alternativo sia in quello complementare a seconda degli oggetti indagati, ma ciò tiene in buona, anzi ottima, salute la ricerca storica e la spinge sempre più verso quel traguardo totale (plurale, ricco e dialettico) che è oggi più di ieri l'orizzonte finale del fare-storia, come ci hanno sottolineato i maestri delle "Annales".

Anche la ricerca storica pedagogico-educativa si è affinata con impegno negli ultimi decenni, con risultati veramente innovativi per varietà metodologica di studio e nuovi problemi storici fatti emergere all'attenzione collettiva. Si pensi ad esempio alla storia delle donne che ha avuto qui in Italia studiose significative e alcune già sopra ricordate. Poi a quella sui marginali e alla storia delle molte istituzioni educative, religiose e laiche, ma anche le ricerche sui classici o sulla storia della pedagogia nazionale nei suoi momenti più significativi (il Risorgimento, il socialismo, il fascismo, il dopo-'45, il 1968 etc.): un lavoro intenso e di vera qualità. Poi si sono affermate anche riviste specifiche e condotte con cura e impegno, come gli "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" (edita da Morcelliana), la "Rivista di storia dell'educazione" del CIRSE o quella di "History of Education § Children's Literature" (dell'Università di Macerata), in parte anche "Studi sulla formazione" (che esce a Firenze presso FUP). Poi vanno ricordate anche le collane attive presso vari editori che coltivano gli studi educativi a livelli diversi, ma che animano così lo stesso dialogo scientifico-pedagogico e insieme storico. Quindi anche in pedagogia la ricerca storica vive una condizione di "buona salute" che ci auguriamo continui a svilupparsi a questo livello critico e polimorfo,

che fa dialogo e confronto, affinando sempre più i temi trattati e i metodi usati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI GENERALI

1975. *La storia sociale. Fonti e metodi*. Firenze: Sansoni.
- 1972-6, *Storia d'Italia*. Voll. 6. Torino: Einaudi.
- Barbero, Alessandro. 2006. *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi, Egle, e Dominique Julia, cur. 1996, *Storia dell'infanzia*. Vol. 2. Roma-Bari: Laterza.
- Betti, Carmen. 1982. *L'opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bloch, Marc. 1974. *La società feudale*. Torino: Einaudi, 1974
- Braudel, Fernand, cur. 1973. *Problemi di metodo storico*. Roma-Bari: Laterza.
- Braudel, Fernand. 2003. *Scritti sulla storia*. Milano: Bompiani.
- Burke, Peter, cur. 1993. *La storiografia contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Burke, Peter. 1995. *Storia e teoria sociale*. Bologna, il Mulino, 1995
- Borghesi, Lamberto. 1951. *Educazione e autorità nell'Italia moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, Franco, 1995. *Storia della pedagogia*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, Franco, Francesco Paolo Firrao, e Giuseppe Rossi, cur. 2004. *Discontinuità storiche. Dal Medioevo al Novecento: problemi di metodo e questioni di didattica*. Roma: Armando.
- Carr, Edward H. 1996. *Sei lezioni sulla storia*. Torino: Einaudi.
- Chabod, Federico. 2021. *Lezioni sul metodo storico*. Roma-Bari: Laterza.
- Chiosso, Giorgio. 2019. *L'educazione degli italiani: laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna: il Mulino.
- Criscenti Antonia, cur. 2016. *A proposito dell'History Manifesto*. Palermo: Fondazione "Vito Fazio-Allmayer".
- Dami, Roberto. 2019. *Attacco alla storia (... e difesa)*. Milano: Mimesis.
- De Giorgi, Fulvio, e Luciano Pazzaglia. 2003. *La Chiesa e l'Italia*, Milano: Vita e Pensiero.
- De Giorgi, Fulvio, cur. 2021. *Storia della pedagogia*, Milano: Scholé.
- De Luna, Giovanni. 2001. *La passione e la ragione: fonti e metodi della storia contemporanea*, Firenze: La Nuova Italia.
- D'Orsi, Angelo. 2000. *Altre ricerche di storia*. Bologna: il Mulino.
- D'Orsi, Angelo. 2021. *Il diritto alla storia*. Torino: AUP.
- Falco, Giorgio. 1933. *La polemica sul Medioevo*. Torino: Biblioteca della Società storica subalpina.
- Fornaca, Remo. 1975. *La ricerca storico-pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Freda, Vincenzo. 2008. *Questioni di metodo nella ricerca storica*, https://www.vincenzofreda.it/primo_livello/chi_sono/saggi/Questioni_di_metodo_nella_ricerca_storica.pdf. Accessed: 26 October 2022.
- Frugoni, Chiara. 2018. *Uomini e animali nel Medioevo*. Bologna: il Mulino.
- Galasso, Giuseppe. 1978. *Croce, Gramsci e altri storici*. Milano: Il Saggiatore.
- Galasso, Giuseppe. 2000. *Nient'altro che storia*. Bologna: il Mulino.
- Galli, Giorgio. 2007. *Storia del socialismo italiano: da Turati al dopo Craxi*. Milano: Baldini e Castoldi.
- Galli, Giorgio. 2007. *Storia della DC 1943-1993. Mezzo secolo di democrazia cristiana*. Milano: Kaos.
- Galli, Giorgio. 2021. *Storia del PCI. Il partito comunista italiano Livorno 1921-Rimini 1991*. Napoli: La scuola di Pitagora.
- Giarrizzo Giuseppe. 2001. *La storiografia della nuova Italia*. Vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Ginzburg, Carlo. 1976. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del 500*. Torino: Einaudi.
- Guasco, Maurilio. 1995. *Modernismo*, Milano: Edizioni Paoline.
- Jemolo, Arturo C. 1948. *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*. Torino: Einaudi.
- Le Goff, Jacques. 1979. *La nuova storia*. Milano: Mondadori.
- Le Goff, Jacques, e Pierre Nora, cur. 1983. *Fare storia: temi e metodi della nuova storiografia*. Torino: Einaudi.
- Le Goff, Jacques. 1993. *Intervista sulla storia*. Milano: Mondadori.
- Le Goff, Jacques. 1999. *La civiltà dell'occidente medievale*. Torino: Einaudi.
- Marrou, Henri-Irénée. 1962. *La conoscenza storica*. Bologna: il Mulino.
- Mazzonis, Filippo, cur. 1995. *L'Italia contemporanea e la storiografia internazionale*. Venezia: Marsilio.
- Modernismo teologico*, https://it.wikipedia.org/wiki/Modernismo_teologico, Accessed: 26 October 2022.
- Pazzaglia, Luciano. 2000. *Scuola e religione nell'Italia giolittiana*. Milano: Università Cattolica.
- Porro, Angelo. 1989. *Storia e statistica. Introduzione ai metodi quantitativi per la ricerca storica*. Roma: Nis.
- Romano, Ruggiero. 1978. *La storiografia italiana oggi*. Roma: L'Espresso.
- Sasso, Gennaro. 1961. *Profilo di Federico Chabod*. Roma-Bari: Laterza.

- Scoppola, Piero. 1961. *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Spriano, Paolo. 1967-1975. *Storia del partito comunista italiano*. Voll. 5. Torino: Einaudi.
- Stone, Lawrence. 1987. *Viaggio nella storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Stoianovich, Traian. 1978. *La scuola storica francese, Il paradigma delle "Annales"*. Milano: ISEDI.
- Tessitore, Franco. 1991. *La ricerca della storia. Interpreti e problemi*. Napoli: Liguori.
- Tagliaferri, Teodoro. 2012. *Appunti di storia della storiografia contemporanea*, <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/389970> Accessed: 26 October 2022.
- Violante, Cinzio. 1994. *Prospettive storiografiche sulla società medievale*. Milano: Franco Angeli.
- Vovelle, Marc. 1989. *Immagini e immaginario nella storia*. Roma: Editori Riuniti.
- Weber, Max. 1958. *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Storia digitale*, https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_digitale Accessed: 26 October 2022.
1968. *Nuove questioni di storia contemporanea*. Milano: Marzorati.
- Andreano, Ralph L. 1975. *La nuova storia economica. Problemi e metodo*. Torino: Einaudi.
- Barracough, Geoffrey. 1972. *Guida alla storia contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Bertella Farnetti, Paolo, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, cur. 2017. *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano: Mimesis.
- Bonomo Bruno. 2013. *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci, 2013
- Borghi Lamberto. 1951. *Educazione e autorità nell'Italia moderna*. Firenze: La Nuova Italia (nuova edizione Bergamo: Junior, 2021)
- Braudel, Fernand. 1966. *Il mondo attuale*. Voll. 2, Torino: Einaudi.
- Burke, Peter. 2019. *La storia culturale*. Bologna: il Mulino.
- Cambi, Franco. 2011. *Riflettendo su "storia sociale" e "storia culturale"*, in F. Cambi, *L'inquietudine della ricerca*, Palermo: Fondazione "Vito Fazio-Allmayer".
1981. "Cultura del lavoro", *Quaderni storici*, 47.
- Ferrari, Monica, e Matteo, Morandi, cur. 2017. *Le cose e le loro lezioni*. Mantova: Comune di Mantova.
- Frugoni, Chiara. 2010. *La voce delle immagini*. Torino: Einaudi.
- Losurdo, Domenico. 2015. *Il revisionismo storico. Problemi e miti*. Roma-Bari: Laterza.
- Noiret, Serge. 2020. *Note sulle origini della Public History italiana e internazionale*, <https://www.officinadellastoria.eu/it/2020/05/07/note-sulle-origini-della-public-history-italiana-ed-internazionale/> Accessed: 26 October 2022.
- Petrizzo, Alessio e Carlotta, Sorba. 2016. "Storia e cultura materiale: recenti tradizioni di ricerca", *Contemporanea*, 5: 439-82.
- Portelli, Alessandro. 1981. "The Particularities of Oral History", *History Workshop Journal*, 21: 96-107-
- Ragazzini, Dario, cur. 2004, *La storiografia digitale*, Torino: UTET.
- Stone, Lawrence. 1981. "Il ritorno della narrazione", *Comunità*, 183.
- Topolski, Jerzy. 1998. *Narrare la storia*. Milano: Mondadori.
- Toynbee, Arnold J. 1954. *Panorami della storia*. Milano: Mondadori, 1954

SULLA STORIA DELLA STORIOGRAFIA

- Burke, Peter. 1992. *La rivoluzione storiografica*. Roma-Bari: Laterza.
- Desideri, Antonio, e Mario, Themelly. 2019. *Storia e storiografia*. Torino: Loescher.
- D'Orsi, Angelo. 2002. *Piccolo manuale di storiografia*. Milano: Mondadori.
- Galasso, Giuseppe. 2017. *Storia della storiografia italiana. Un profilo*. Roma-Bari: Laterza.
- Giardina, Andrea, e Maria Antonietta, Visceglie, cur. 2018. *L'organizzazione della ricerca storica in Italia*, Roma: Viella.
- Giarrizzo, Giuseppe. 1999. *La scienza della storia: interpreti e problemi*. Napoli: Liguori.
- Romagnani, Gian P. 2019. *Storia della storiografia. Dall'antichità ad oggi*. Roma: Carocci.
- Rossi, Paolo. 1987. *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*. Milano: Il Saggiatore.
- Storiografia*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Storiografia>, Accessed: 26 October 2022.
- Topolski, Jerzy. 1981. *La storiografia contemporanea*. Roma: Riuniti.

SU CORRENTI E PROBLEMI

- Nouvelle Histoire*, https://it.wikipedia.org/wiki/Nouvelle_Histoire, Accessed: 26 October 2022.
- Psicostoria-Psychohistory*, [https://en.wikipedia.org/wiki/Psichohistory_\(fictional\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Psichohistory_(fictional)) Accessed: 26 October 2022.